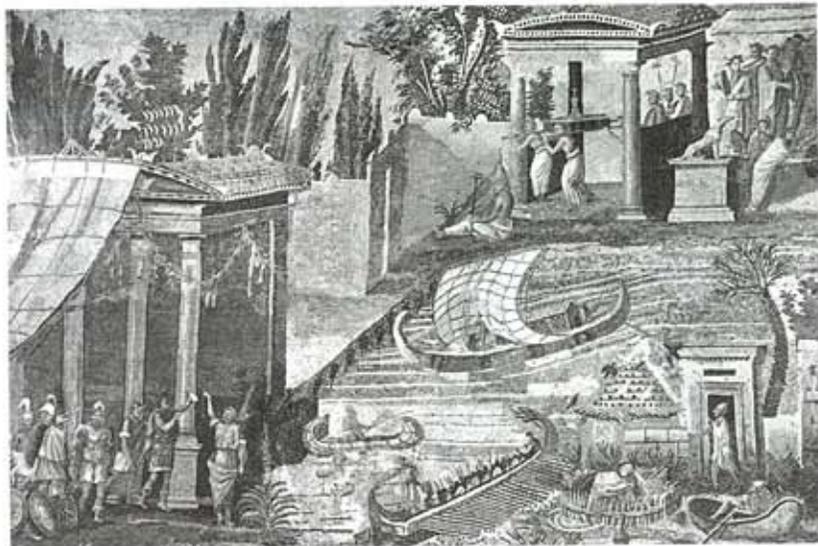


# Il Mosaico nilotico di Palestrina fu commissionato da Cleopatra?

Nella Mostra Cleopatra e l'Egitto, chiusa a Roma nel febbraio scorso, non potendo essere esposto in sito per ovvi motivi, come la maggior parte dei pezzi, il mosaico nilotico di Palestrina era raffigurato in una gigantografia realizzata su foto di Lorenzo Scaramella. La scheda, nel catalogo che accompagnava la Mostra, è stata compilata da Guy Weill Goudchaux, il quale per la prima volta collega il mosaico al soggiorno di Cleopatra in Italia.

Lo studioso fa un breve riepilogo delle diverse datazioni attribuite al mosaico che vanno dal III al IV sec. d.C. e della sua difficile interpretazione, i cui paesaggi, le figure di animali e mostri e le scene di genere si mescolano a dettagli aneddotici poco chiari. Ha ricordato gli artisti del Quattrocento, come Pietro da Cosimo e Giorgione, e altri successivi, come Poussin, che si ispirarono al mosaico per alcune loro opere. Egli ricostruisce anche i numerosi restauri effettuati sul mosaico a partire dal 1640 fino all'ultimo, che risale agli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale. La novità di Goudchaux, rispetto alle interpretazioni date finora, è stata quella di collegare il mosaico ai movimenti dei viaggiatori egizi verso l'Italia o dei romani che tornavano dall'Egitto. Egli ritiene che il committente, chiunque fosse, ordinò l'esecuzione dell'opera ad un artista di origine Alessandrina.

Le iscrizioni, infatti, sono in greco e non in latino, allo scopo di



identificare quegli animali della fauna africana (giraffa, lince, rinoceronte) sconosciuti agli Alessandrini. Il fatto che il mosaico non sia stato adattato ad un pubblico di lingua latina, per Goudchaux lascia pensare che il committente volesse affermare la propria identità, quasi regale, nei confronti dei romani e dei Prenestini.

Per lui il mosaico risale a non oltre la seconda metà del I sec. a.C. Il fatto, poi, che la dea Fortuna Primiigenia, nel cui tempio era stato collocato, era adorata dalle donne, che veniva visitata da donne sterili, incinte o primipare, ed era infine legata ad Iside, ha indotto lo studioso a pensare che a volere il mosaico fosse stata probabilmente una donna.

L'ipotesi che fosse proprio Cleopatra si ricollega al fatto che la regina venne in Italia nel settembre del 46 a.C., che era madre di un bambino

di circa un anno, nato in circostanze drammatiche, presentato dalla regina stessa come figlio di Cesare. Il fatto che il mosaico raffigurasse il Nilo e l'Egitto fa pensare anche che il mecenate dovesse essere una persona il cui viaggio a Roma voleva che venisse ricordato nel tempio della Fortuna Primiigenia e non altrove. "Se Cesarione era figlio di Cesare - conclude Guy Weill Goudchaux - Cleopatra probabilmente era già in attesa di questo bambino durante la crociera lungo il Nilo o comunque era stato concepito in quell'occasione, poco prima che l'imperatore lasciasse l'Egitto. Soltanto se mettiamo insieme questi elementi, siamo in grado di trasformare una vaga ipotesi in qualcosa di più consistente: con il beneplacito di Cesare, Cleopatra avrebbe commissionato il famoso mosaico. Il suo proposito era ringraziare Primiigenia per la nascita di Cesarione, ma anche di fare nel tempio di Palestrina ciò che aveva fatto nel tempio di Venere a Roma: sotto una forma o l'altra introdurre la sua presenza come sovrana ellenistica. Ricordiamo che nel tempio di Venere Cesare aveva fatto collocare una statua di Cleopatra, lei stessa considerandosi una nuova Afrodite. Se seguiamo questa logica, il mosaico doveva essere accompagnato da una statua della regina nelle vesti di Iside, assicurando l'introduzione del culto della sovrana".

Angelo Pinci